

GLI AIUTI

I bonus sottratti ai professionisti

di Isidoro Trovato

Scontro tra gli Ordini professionali e il governo. L'estromissione dei professionisti dai contributi a fondo perduto, previsto dal decreto Rilancio per gli altri lavoratori autonomi, è la ragione della rivolta.

a pagina 11

Il dl Rilancio

Il caso

Professionisti in rivolta: il governo ci nega bonus e crediti a fondo perduto

MILANO È scontro tra gli Ordini professionali e il governo. Sono molti i fronti che si sono aperti all'improvviso, sin dalla lettura della bozza battezzata come decreto Rilancio. L'estromissione dei professionisti iscritti agli Ordini dai contributi a fondo perduto, previsto per gli altri lavoratori autonomi, è considerato solo lo strappo finale. Ci sono diverse altre ragioni che hanno indotto gli organismi di rappresentanza (Cup e Rpt) ad emanare un duro comunicato stampa che prelude ad altre azioni. E anche l'intervento del ministro Gualtieri, che ha

cercato di motivare la scelta con la presenza di altre misure previste per i professionisti, ha creato ulteriore dissenso.

All'origine del problema c'è un corto circuito tra due disposizioni del dl Rilancio, dove un primo articolo (il numero 78) rifinanzia la misura di marzo accordando il bonus da 600 euro anche per aprile e maggio mentre un altro articolo (il numero 86) rende l'indennizzo già erogato incompatibile con quello dei mesi successivi. Così come è stata concepita, questa sarebbe una mossa in grado di mettere fuorigioco i quasi 500 mila

professionisti che a marzo avevano fatto richiesta del sussidio. Senza dimenticare che i bonus vengono erogati dalle Casse di previdenza, alimentate dai contributi versati dai professionisti.

La presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni), Marina Calderone, ha le idee chiare in merito. «Tutti gli autonomi percepiscono un bonus; non si comprende però come con le sole 600 euro percepite un professionista potrebbe far fronte al calo del volume affari, alle spese fisse affrontate dal proprio studio e al proprio mantenimento.

Studio professionale che in sede comunitaria è ormai da tempo assimilato alle Pmi da tempo assimilato alle Pmi per il diritto di accesso ai finanziamenti a fondo perduto. Ecco perché è necessario che la legge di conversione preveda che i professionisti iscritti agli Ordini siano di nuovo inclusi tra i percettori del contributo

1,5 milioni

I lavoratori occupati nel settore degli studi professionali con un volume di affari di circa 210 miliardi di euro all'anno



a fondo perduto per il pagamento dei costi fissi»

Il ministro dell'Economia ha spiegato l'esclusione sostenendo che «i professionisti sono persone e beneficiano delle indennità di 600 euro, quindi non hanno diritto ai contributi a fondo perduto delle imprese». Parole che ovviamente non sono piaciute «Le dichiarazioni di Gualtieri denotano una preoccupante e pericolosa approssimazione su un settore economico — dichiara il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella — quello degli studi professionali, che occupa 1,5 milioni di lavoratori e che muove un volume d'affari di circa 210 miliardi di euro all'anno. Un comparto che investe e produce ricchezza per il Paese. Ma anche un settore colpito duramente dalla crisi economica, innescata dalla pandemia. Quali differenze tra un

imprenditore, un artigiano o un commerciante che per effetto del Covid-19 ha subito un calo di fatturato e un dentista, un avvocato, un architetto o un commercialista che per lo stesso motivo hanno subito il medesimo danno? Due pesi, due misure. Ci troviamo di fronte a una visione ottocentesca dell'economia che inquadra ancora il lavoro professionale con la lente delle corporazioni. Evidentemente, al ministro Gualtieri sfugge la nozione di impresa, così come formulata nelle raccomandazioni della Commissione europea».

Eppure c'è ancora tempo per rimediare e trovare un armistizio tra le parti: modificando la norma sull'accesso ai crediti a fondo perduto in sede di conversione parlamentare del Dl Rilancio.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA